

Mea culpa

Come appare grande questo appartamento stanotte, senza la tua voce che trafigge gli spazi e scalfisce il mio silenzio, fino a rimbalzare sui muri e tornare indietro a colpirmi ancora e ancora.

Ce ne andremo da qui; voglio scale a permettermi di schivarti con l'altezza; voglio porte che mi concedano alibi per non sentirti e voglio una stanza, una soltanto, da strappare alla tirannia dei tuoi tocchi di stile; una stanza vuota, come me, dove sentirmi padrone della luce e del buio.

Non so dormire questa notte, ho perso il modo.

Così ti scrivo ciò che mai ammetterò a me stesso.

Mi ha fatto tenerezza la tua dedizione nell'organizzazione dell'evento; l'entusiasmo sparso sul viso, con gli occhi umidi, mentre mi mostravi i campioni di carta per gli inviti. Sbarazzarmi dell'intera contingenza con un semplice «fai tu amore» è stato sublime. Nessun segno di delusione è trapelato dal tuo volto, neppure un'impercettibile incrinatura nello sguardo vivo; l'ombra del dubbio non ha trovato spazio per infiltrarsi tra la certezza di averti offerto un atto di fiducia assoluto che esigeva da parte tua soltanto impegno e gratitudine.

Le tue mail con le foto di sfarzose ville in collina, di torte a più piani, di apparecchiature raffinate mi hanno divertito, i primi tempi; poi ho cominciato a cancellarle senza aprirle.